

Sfide della Chiesa

Educati alla modernità

Varato il Progetto culturale, voluto da Ruini e sostenuto dalla Cei, per proporre ai giovani alternative ai correnti modelli di crescita

di **Gianfranco Ravasi**

«**C**he gli adulti abbiano voluto distarsi dell'autorità significa solo questo: che essi rifiutano di assumersi la responsabilità del mondo in cui hanno introdotto i loro figli». Fanno pensare queste parole pesanti che Hannah Arendt ha scritto nel suo *Tra passato e futuro*, tradotto in Italia da Garzanti nel 1991. Questo atteggiamento pilatesco non è, perciò, tanto un rifiuto di esercizio di una facoltà, bensì è solo comoda inerzia e un atto di dimissioni nei confronti di un impegno arduo e severo com'è quello dell'educare. Anche perché aveva ragione Gilles Deleuze quando osservava che il maestro non è chi dice: «Fai così!», ma colui che dichiara: «Fai con me così», avviandosi sull'erta della testimonianza vitale più che sulla discesa dell' ammonizione parentetica. La questione educativa è, quindi, capitale, soprattutto nei nostri giorni di fronte al paradosso di una crescita esponenziale dell'informazione e di un declino precipite della formazione.

I giovani hanno in mano un'attrezzatura tecnica settoriale, sono stimolati ad addestramenti specializzati, attingono ai panieri informatici colmi di messaggi, spesso tra loro antitetici, offerti da Internet, ma ignorano ogni progetto antropologico-esistenziale, "il nodo d'oro" che tiene insieme e attribuisce un senso al loro dire e agire, per usare un'immagine di Antoine de Saint-Exupéry. Ed è per questo che piombano in un deserto di insensatezza, nell'analfabetismo morale e nello spettro variegato della crisi esistenziale. La loro scelta è protesa al frammento che non sapranno né vorranno mai collocare nel tutto. La loro attitudine non è mai quella della sintesi, ma della scomposizione: frattura tra intelligenza e affettività, tra oggettività e soggettività, tra volontà e desiderio, tra amore e sesso e così via.

Alla fine cadono i confini tra libertà e sfrenatezza, tra verità e opinione, tra essere e apparire, e nel cielo dell'esistenza non è più accesa nessuna stella polare. Per questo aveva ragione Benedetto XVI quando affermava che «alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita». Non per nulla molti giovani abbassano la visiera e innestano le cuffie acustiche per auto-isolarsi da un futuro e da uno spazio esterno che a loro non interessa più. Ora, proprio perché l'educazione è un incontro di due libertà, quella della guida e del



In ascolto. Giovani con l'ipod, uno dei nuovi modi per fruire la musica

Una proposta che fa brillare i contenuti della fede e li rimodula assecondando nuove esigenze di linguaggio e di esperienza del mondo

discepolo, anzi, proprio perché quel ritratto del giovane che abbiamo adesso abbozzato si riflette ormai anche nell'adulto - soprattutto in quello che è sulla cuspidine dell'audience (dal politico al personaggio dello spettacolo o dello sport) - la sfida educativa tocca tutti come soggetti attivi e passivi ed è, come si è soliti dire, la grande emergenza che lambisce tutte le regioni dell'esistenza.

Ha, perciò, fatto bene il Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana ad approntare «un rapporto-proposta» attorno a questo tema decisivo, tra l'altro affidandolo per la diffusione a Laterza, un editore che è stato un modello nel secolo scorso per una seria formazione culturale ed etica "laica". A livello generale un cenno merita proprio questo «progetto culturale» ecclesiale, sorto nel 1997 so-

prattutto - bisogna riconoscerlo - per la tenace volontà del cardinale Camillo Ruini. Esso sostanzialmente si muove lungo due traiettorie: la prima, centripeta, intende far emergere e brillare il contenuto culturale della fede cristiana; la seconda, centrifuga, vuole riportare quel messaggio primordiale all'oggi, al contesto attuale basato su linguaggi, moduli, esperienze inedite e persino estranee. Ora, il cristianesimo di sua natura - per usare un'espressione pascaliana - «inquieta e consola tutte le condizioni umane», ed è per questo che entrano in scena i fondamenti dell'esistenza: dalla conoscenza all'amore, dalla verità alla libertà, dall'etica alla metafisica, dal sapere al fare, dal bene al male, secondo una caratura morale e vitale e così via.

È così che la questione educativa, nel senso sopra descritto, diventa il *primum* di tale progetto e questo «rapporto-proposta» risulta una sorta di grammatica indispensabile per adulti e giovani, educatori ed educati, nella consapevolezza che - come suggeriva l'antica sapienza cinese - mentre s'insegna, s'impara. Se educare è offrire una ricomposizione capace di ritessere i frammenti scomposti, è ovvio che lo sguardo dev'essere (e ci si perdoni lo stereotipo ormai in voga) "olistico". Pertanto, questo volume prende in esame ben nove ambiti: sono le coniugazioni o declinazioni di questa

ideale sintassi educativa che procede dalla famiglia, dalla scuola e dalla comunità cristiana per entrare nel mondo del lavoro, dell'impresa e del consumo e attestarsi nell'areopago dei mass media, dello spettacolo e dello sport. Ogni settore è perlustrato in modo essenziale secondo un proprio diagramma finemente elaborato e documentato, ma l'approdo è sempre quello di una proposta positiva.

Il taglio non è piagnucoloso ma realistico, non è solo interpretativo ma propositivo, non è esaustivo ma emblematico ed esemplare, e non esornativa è la bibliografia che accompagna ogni capitolo, mentre la grande premessa iniziale «per un'idea di educazione» è la chiave di lettura indispensabile, posta all'insegna di un'intensa nota di Natalia Ginzburg, l'indimenticabile autrice di *Lessico familiare*: «Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscire di qualche aiuto ai figli nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione: perché l'amore alla vita genera amore alla vita».

● **A cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, «La sfida educativa», prefazione di Camillo Ruini, Laterza, Roma-Bari, pagg. 224, € 14,00.**

Judaica

La presunzione di Levinas

di **Giulio Busi**

Amotio dell'onniscienza di *logos* filosofico Levinas pone una frase del vecchio Platone, nel *Timeo*: «Il cerchio del Medesimo circonda quello dell'Altro». La citazione non è letterale, anzi forza il testo greco, ma è indubbio che la lunga storia del pen-

siero occidentale è preta di un'orgogliosa ambizione a "comprendere" nel senso di "racchiudere", "stringere", "misurare". *Trascendenza e intelligibilità* nasce da una conferenza del 1983 e dà voce a una passione critica ancora tutta novecentesca. Con velle rivoluzionaria l'autore si scaglia contro «l'io avido ed egemonico», contro lo spirito vit-

torioso, che macina la differenza per smiuzzarla e renderla simile al soggetto pensante.

La presunzione filosofica di venire a capo della realtà si basa, secondo Levinas, su una falsa dicotomia tra pensante e pensato. In spiri sempre più strette e soffocanti, la comprensione riduce le differenze, annulla lo scarto e ci dà l'illusio-

ne di dominare anche l'inconoscibile. Che cosa vuole allora, e cosa propone il Levinas cresciuto alla scuola dei maestri talmudici dell'Europa orientale? «Ci vorrebbe un pensiero che non fosse più costituito come relazione... né assimilazione dell'Altro al Medesimo, né integrazione dell'Altro nel Medesimo». Se non avete capito, tranquillizzatevi, è un pensiero che non c'è, spiega Levinas, nel senso che non può essere contenuto in uno spazio mentale. Piuttosto lo si può esprire nei rapporti sociali,

nell'attenzione per il prossimo.

Il colpo di scena è preparato con cura. Se la filosofia, in quanto sapere che contiene e possiede, è per Levinas, fatalmente atea, la scelta dell'«intreccio spirituale» riapre il dossier del divino, di un divino però che non sia un "io" all'ennesima potenza e nemmeno un fine da raggiungere, seppur misticamente. L'alternativa sta insomma nel verificarsi di Dio non come concetto ma come evento.

Levinas è un maestro del secolo scorso. C'è qualcosa di inevitabil-

mente datato nella sua vis dicotomica, per esempio quando demonizza la saggezza greca come arte del sotterfugio e del tradimento. Eppure ancora attuale è il desiderio di vincere la claustrofobia in cui l'intelligenza si chiude se stessa. «Intelligibilità» significa infatti - per Levinas - la vibrante «prossimità dell'Infinito».

● **Emmanuel Levinas, «Trascendenza e intelligibilità», Marietti, Genova-Milano, pagg. 90, € 12,00.**

Islamica

Teologhe musulmane

di **Farian Sabahi**

Se gli integralisti si lanciano nella guerra santa agli infedeli, le teologhe musulmanesi scatenano nel *gender jihad* e cioè nella lotta per la giustizia di genere perché per secoli «la giustizia e la piena dignità umana concesse da Dio sono state ignorate o abusate».

A dichiararlo è la teologa - musulmana e statunitense - Amina Wadud, che aggiunge: «La storia di un'interpretazione e una codificazione dell'Islam androcentriche e quasi esclusivamente maschili non ha quasi per nulla riconosciuto l'importanza del contributo delle donne». Amina Wadud è soltanto una delle protagoniste dell'interessante e valido saggio *Teologhe, musulmane, femministe* dell'arabista Jolanda Guardi e della teologa Renata Bedendo. Le altre sono Asma Barlas, Nimat Hafez Barazangi, Azi-

Un libro a più voci sulla questione di genere nel mondo islamico. Finora sottovalutata, riparte dagli Stati Uniti

za al-Hibri, Ghazala Anwar e Asma Lamrabet. Pur avendo alcuni punti in comune, tra cui il Corano come punto di partenza e il forte impegno nel sociale, ogni teologa si caratterizza per un approccio originale senza dimenticare che l'Islam non è l'unica variabile a determinare la condizione delle cittadine nei paesi a maggioranza musulmana. La teologia femminista musulmana si inserisce così nel ripensamento femminista della teologia e, muovendosi all'interno del sistema, riscrive l'esegesi coranica, spiega Jolanda Guardi, docente di lingua araba a Milano. E cita Asma Barlas che insegna all'Itha-

ca College, negli Stati Uniti, e ritiene che i musulmani possano e debbano «leggere il Corano come un testo liberatorio e contrario al patriarcato senza che questa lettura sia vincolata al genere del lettore».

● **Jolanda Guardi e Renata Bedendo, «Teologhe, musulmane, femministe», Effatà Editrice (info@effata.it, 0121-353452), Cantalupa (To), pagg. 158, € 11,00.**

Testi sacri

Come leggere il Corano?

di **Paolo Branca**

Il XXI secolo, paradossalmente e al contrario di quanto molti credevano, si è aperto all'insegna del ritorno a presunte identità originarie, concepite e utilizzate quali surrogati di ideologie rapidamente logorate, ma che si perpetuano nel fornire una visione liquidatoria della complessità del reale. Eppure, in secoli e secoli di esegesi - anche d'impronta conservatrice - ci si è sempre resi conto della differenza che intercorre tra una rivelazione e un catechismo o un manuale di diritto canonico. Il Corano, tanto per riallacciarsi a recenti polemiche, non prevede in alcun punto né la condanna a morte dell'apostata né la lapidazione per gli adulteri, tantomeno il delitto d'onore. Nulla di più fuorviante che leggere un testo senza usare la te-

sta né tener conto dei contesti. La proibizione delle immagini, ad esempio, solo adombrata nel Corano ma esplicita nella Sunna (o tradizione del Profeta) si giustificava in un ambiente idolatrico all'epoca della prima predicazione. Attenersi rigidamente oggi significherebbe rinunciare a cinema, televisione e computer e alla quasi totalità dei musulmani parrebbe quantomeno bizzarro. Insomma, che cosa dica veramente questo benedetto testo rimane tanto nebuloso da permettere che venga strapazzato a piacere da chiunque, portando spesso allo scontro chi se ne voglia fare almeno un'idea non troppo lontana dalla realtà. Bombardati da citazioni e controcitazioni e da interpretazioni divergenti se non addirittura opposte che si vogliono, manco a dirlo, quasi tutte univoche e uf-

ficiali, finiamo per gettare la spugna quando sarebbe invece tanto necessario fare un minimo di chiarezza. Ci prova in queste dense ma scorrevoli pagine una delle maggiori esperte dell'argomento, perfettamente consapevole delle possibili insidie ma altrettanto bene attrezzata a evitarle.

● **Biancamaria Scarcia Amoretti, «Il Corano», Carocci, Roma, pagg. 284, € 21,50.**

Madri della Chiesa

Così parlò Caterina

di **Lina Bolzoni**

Capita di camminare avendo qualcosa in testa, senza saperlo, fino a che qualcuno non ce lo fa notare: «se non che cenni altrui specular fanno», come dice Dante (Pg. *XII*, 129) a proposito del fatto che una delle 7 P che l'Angelo gli ha impresso sulla fronte è stata cancellata, e lui non se ne è accorto, e lo capisce solo toccandosi la fronte. Da qui, da questi «cenni altrui», prende le mosse il libro che Jane Tylus ha dedicato a Caterina da Siena.

È un libro come se ne leggono pochi, frutto di una lunga ricerca, dotta e appassionata insieme. L'autrice insegue i problemi che le stanno a cuore con decisione, con eleganza di scrittura, in modo dolce e implacabile. Li insegue attraverso i testi, le testimonianze che riguardano Caterina, la secolare tradizione critica che ha ispirato, ma anche attraverso i dipinti, le immagini che accompagnano i testi nei manoscritti, fino ai frontespizi che introducono da subito, nell'età della stampa, le sue opere: da *Il dialogo della divina provvidenza*, pubblicato a Venezia nel 1494, alle *Epistole devotissime* che il grande Aldo Manuzio cura nel 1500.

Come ricostruire la "voce" di Caterina, come far riemergere il senso vero del suo complesso rapporto con la scrittura al di là dei «cenni altrui» attraverso cui le sue parole sono giunte fino a noi? Questo problema sta al centro del libro. Da un lato riprende una questione ben nota a chi si occupa di testi di mistici: la testimonianza della visione che esse hanno avuto ci è giunta attraverso la trascrizione che altri (i confessori, ad esempio) ne hanno fatto, così che il problema della autenticità del testo, di chi veramente è l'autore di quel che leggiamo diventa molto complesso. D'altro lato questo libro è uno dei frutti migliori di quell'intenso lavoro sulle donne, sui modi in cui hanno via via costruito la loro presenza e la loro autorità, che caratterizza buona parte della ricerca nelle università americane. Con in più un'acuta sensibilità teologica: Caterina diventa in controllo l'emblema di un problema ancora irrisolto, che riguarda la Chiesa di oggi e il suo rapporto con le donne.

Caterina sapeva scrivere? Jane Tylus ripercorre le diverse testimonianze sul tema e soprattutto cerca di andare al di là della divisione fra oralità e scrittura. Quel che la appassiona è il modo in cui Caterina si muove attraverso diverse forme di espressione, fino a corrodere i confini, mettendo in gioco il proprio corpo. Affascinante diventa, proprio in questa chiave, la lettura delle due immagini della santa che vengono costruite da Raimondo di Capua e da Tommaso Caffarini, nelle opere che le dedicano. Il primo, nella *Legenda sanctae Catherinae*, cancella in un certo senso il corpo di lei e la riduce a un ruolo

passivo: macerata dalla penitenza, Caterina è pura voce, che trasmette quanto lo Spirito Santo le ha comunicato; Raimondo trascrive le sue parole e le traduce in volgare, dando loro l'autorità della lingua dei dotti.

Caffarini è attento invece a come Caterina scrive, ne raccoglie le lettere, e insieme le reliquie. Le stimate che Caterina ha ricevuto a Pisa diventano così una prova del fatto che Dio ha scritto sul corpo di lei, così come nel suo cuore. Se Raimondo fa sparire il corpo di Caterina, e Caffarini fa sparire la sua voce, questo libro cerca di far rivivere insieme corpo, scrittura e voce. Molto belle sono le pagine in cui si ricostruiscono le diverse voci della città di Siena in cui Caterina è immersa fin dai suoi primi anni. Sfidando lo scandalo lei va tra la gente, predicando e guarendo; in nome della missione divina di cui si sente portatrice parla da pari a pari ai potenti della terra. È proprio questa dimensione pubblica che crea problemi ai suoi biografi. Con pazienza e tenacia, e una forte sensibilità linguistica, il libro scava proprio nelle diverse forme che la voce di Caterina assume. Le sue lettere la rendono presente tra i discepoli anche quando è lontana.

L'antica immagine del Cristo

Il libro di Jane Tylus studia la produzione letteraria della santa di Siena e la colloca tra le voci mistiche più intense

crocifisso come libro di vita, scritto col sangue, è particolarmente cara a Caterina: le permette di unire insieme carne e parola, lettera e spirito, e di superare la barriera fra gli "idioti" analfabeti e chi sa leggere e scrivere: «Perché questa è la via e la regola che t'è data la Verità eterna» - scrive Caterina a Daniella d'Orvieto - e scrissella nel corpo suo con lettere sì grosse, che veruno è di sì basso intendimento che si possa scusare; non con oncostro, ma col sangue suo».

Proprio partendo dalla peculiare esperienza di Caterina, il libro allarga il suo orizzonte ai modelli e ai rapporti con i grandi autori che costituiscono il nostro canone letterario, a cominciare da Dante. Grande rilievo assume il ruolo che la parola di Beatrice, accanto a quella di Maria, svolge nel II canto dell'*Inferno*. Una donna, scrive Jane Tylus, dà il via a una nuova epica cristiana, così come Caterina con la sua parola spinge i contemporanei a uscire dalla selva e a intraprendere il cammino. Gli scritti di Caterina, suggerisce il libro, devono essere a pieno titolo inseriti nel canone della letteratura italiana delle origini.

● **Jane Tylus, «Reclaiming Catherine of Siena», University of Chicago Press, Chicago, pagg. 324, \$ 45,00.**

Asta a Venezia

IMPORTANTI DIPINTI ANTICHI MOBILI E OGGETTI D'ARTE RARE PORCELLANE ITALIANE, TAPPETI, PIZZI PROVENIENTI DA RACCOLTE PRIVATE VENETE

13 dicembre 2009 - ore 15.30



esposizione dal 5 al 13 dicembre 2009 PALAZZO GIOVANELLI - Santa Croce 1681/A orario 10.00 - 19.00 informazioni: tel 041 2777981 - fax 041 2770664 www.sanmarcoaste.com - info@anmarcoaste.com

SAN MARCO CASA D'ARTE SPA